il Becco

La comune utilità piuttosto che la privata amicizia. [Machiavelli]

ANNO 4
Numero 1
2018

NELLL'INVERNO DELLE **UTOPIE** *PARTE II*

GENNAIO 2018

Cristiano

Allegato del sito, www.ilbecco.it, quotidiano online iscritto al Registro della Stampa presso il Tribunale di Firenze in data 21/05/2013. Numero di registro 5921 - Partita IVA e Codice Fiscale Ass. Il Becco: 06[illegible]487. Rappresentante legale Dmitrij Palagi, direttore responsabile Riccardo Chiari. Sede legale associazione e della redazione: Via Vittorio Emanuele II 135, 5013[illegible] Firenze (Italia) info@ilbecco.it - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – 70% FIRENZE - D.L. 353/2003 (conv. L 27/02/2004 n. 46)

il Becco
La comune utilità piuttosto che la privata amicizia. [Machiavelli]
ANNO 4
Numero 1
2018

Editoriale

Il 2018 per voi abbonati sulla scia dell'iniziativa di poche settimane fa: il nostro tentativo di confronto e approfondimento ci ha portati, alla fine di dicembre, a riflettere su cosa sia il marxismo oggi e, in occasione del centesimo anniversario dal 1917, sul concetto di rivoluzione.

Nella nuova veste grafica de Il Becco trovate anche una classifica dischi pubblicata sul sito che reputiamo essere una utile guida per le vostre scelte musicali dei prossimi mesi. Sul prossimo numero concluderemo la pubblicazione degli atti dell'iniziativa sui marxismi e sui post-marxismi. Cercheremo anche di rendere agibile il formato PDF sul nostro sito e accompagnare il tutto da una sorta di guida alla consultazione e alla lettura (una mappa di quello che siamo riusciti a offrirvi). In cantiere, per i prossimi mesi, abbiamo numerose iniziative.

Come sempre, il nostro lavoro è accompagnato da un confronto sulla natura e sulle modalità di elaborazione dei nostri contenuti: ascoltiamo le critiche e le osservazioni di chi ci ritiene troppo "pesanti" o "di nicchia" e cerchiamo di migliorarci costantemente in quello che facciamo ogni giorno. Anche i vostri suggerimenti, le vostre critiche ed osservazioni sono più che bene accette: scriveteci e aiutateci a crescere meglio!

Il Becco - Gennaio 2018
allegato del sito
www.ilbecco.it
quotidiano online
iscritto al Registro
della Stampa presso il
Tribunale di Firenze in
data 21/05/2013.
Numero di registro
5921 Partita IVA e
Codice Fiscale
Ass. Il Becco:
06349820487

Rappresentante legale
Dmitrij Palagi,
Direttore responsabile
Riccardo Chiari

Sede legale
Associazione:
Via Vittorio Emanuele
II 135, 50134, Firenze
(Italia)
Design:
GapCreative
www.gapcreative.it
Finito di stampare
il 21 Dicembre 2017

LA MIGLIORE MUSICA DEL 2017

I migliori **venti album** di un **2017** che conferma le tendenze degli anni precedenti, senza particolari smottamenti. Al di là di una discutibile infatuazione generalizzata per l'ultimo album della star hip-hop Kendrick Lamar, **la critica internazionale** ha espresso giudizi molto discordanti nelle sue classifiche di fine anno, sebbene abbia sostanzialmente proseguito nella tendenza a premiare in maniera decisiva le produzioni in ambito **r'n'b** e **hip hop**, segno di una **nuova mentalità** e di un **comune sentire** (da alcuni definito "poptimista") **che tende a mettere il rock sempre più in disparte**.

Alessandro Zabban

continua nelle prossime pagine

La guerra dei Mondi

Alex Marsaglia

Premessa

L'analisi del Sistema Mondo emerge nel secondo dopoguerra come tentativo di attualizzare un tema classico del marxismo qual è quello dell'imperialismo. Si tratta di un tema tutt'ora attuale come possiamo rilevare da una breve ricognizione dei temi che emergono dall'attualità: solamente negli ultimi mesi abbiamo visto l'aggressione ai paesi socialisti dell'America Latina, l'isolamento e l'aggressione alla Corea del Nord, nonché il precipitare della situazione mediorientale in prospettiva di un attacco diretto all'Iran. Il concetto venne coniato per la prima volta da John Atkinson Hobson per criticare le disfunzioni dell'impero britannico e reso celebre da Vladimir Ilič Uljanov Lenin. Proprio ne *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* (1916), scritto durante il carnaio della Prima Guerra Mondiale, Lenin delinea una nuova fase dello sviluppo capitalistico. In questa fase descritta come "suprema", e mai come ultima, si riscontrano le conseguenze più nefaste della concentrazione del capitale e del capitalismo monopolistico e finanziario. Ma sarà Rosa Luxemburg ne *L'accumulazione del capitale* (1913) a riprendere il «meccanismo dell'accumulazione del capitale» e a porlo come base del suo saggio di teoria economica che rintraccia, nelle difficoltà a realizzare il plusvalore a causa della mancanza di acquirenti, le cause di un imperialismo sempre più pervasivo e distruttivo. Ecco che la necessità della valorizzazione del capitale, sorretta e sostenuta dal ruolo di un'entità nazionale o sovra-nazionale improntata a esercitare politiche di dominio su un complesso di paesi e popoli, diventa un elemento centrale dell'imperialismo. E' un autore contemporaneo, Michael Doyle, che definisce l'imperialismo quale «il processo, o la politica, di fondazione o di gestione di un impero»[1] e quest'ultimo è «qualsiasi forma di controllo, formale o meno, esercitato da una comunità politica su di un'altra; la sua formazione dipenderebbe sostanzialmente dalla compresenza di tre variabili: la spinta di una metropoli; la debolezza delle periferie, tribali o patrimoniali; l'esistenza di un sistema inter-

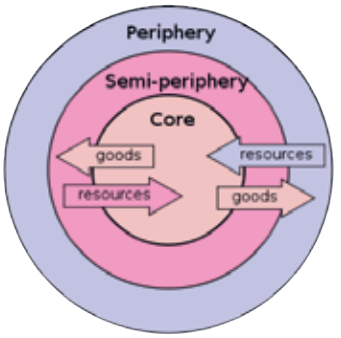
1 cit. E. W. Said, Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente, Prefazione di Joseph A. Buttigieg e Postfazione di Giorgio Baratta, Gamberetti, Roma, 1998, p. 35; M. W. Doyle, Empires, Ithaca, Cornell University Press, 1986, p. 45.

20. Luxemburg Signal - Blue Field
Ottimo secondo album per i misconosciuti Luxemburg Signal, nati dalle ceneri degli Aberdeen, band nel roster della leggendaria Sarah Records. Ed è proprio a partire dalle sonorità indie pop in voga negli anni novanta e diffuse dall'etichetta di Bristol che bisogna ricercare le origini stilistiche che hanno ispirato questo Blue Field, dalle tonalità color pastello, dalla dolcezza autunnale e dalla purezza totale. Un gioiellino senza una nota fuori posto, forse un po' derivativo ma ricco di melodie impeccabili e di intrecci chitarristici evocativi. Merita sicuramente più riconoscimento.

nazionale poco equilibrato»[2]. Al centro dell'imperialismo contemporaneo ritroviamo quindi il rapporto di sfruttamento che si instaura tra centro e periferia. Questo rapporto è connaturato al processo espansivo dell'imperialismo, guidato dal motore dell'accumulazione, che a sua volta vive tramite la creazione di un rapporto di dominazione e subordinazione tra diverse aree.

Il processo espansivo dell'imperialismo e il rapporto di dominazione e subordinazione tra diverse aree del globo

Il termine imperialismo è stato studiato a lungo da diverse scuole di pensiero anche non marxiste[3], ma divenne particolarmente centrale per i marxisti di varie tendenze proprio partendo dall'intuizione di Marx secondo cui «la tendenza a creare il mercato mondiale è data immediatamente nel concetto stesso di capitale»[4]. Un concetto che diviene fondamentale nell'analisi seguente, fatta da chi ha voluto approfondire l'intuizione di Marx che non riuscì a svilupparla, è tutto ciò che segue al «meccanismo di sviluppo dell'accumulazione del capitale». Rosa Luxemburg ci scrisse un saggio di teoria economica che, anche se criticato per alcune sue imprecisioni, resta l'unica base per i marxisti che vogliano approfondire il tema, poiché come detto in precedenza Marx ci ha lasciato solamente alcuni spunti dal momento che era proiettato prevalentemente su di un contesto europeo. Analizzare i fenomeni del mondo attuale significa porsi in una prospettiva in cui il **processo accumulativo** si è inevitabilmente esteso su scala globale. Seguendo le dinamiche dello sviluppo capitalistico, non si possono tralasciare filoni di analisi quali lo «sviluppo ineguale» e la «divisione internazionale del lavoro» centrali



2 E. Gallo, Imperialismo, in A. d'Orsi (a cura di) Gli ismi della politica. 52 voci per ascoltare il presente, Viella, Roma, 2010, p. 245.

3 Tra le quali vanno ricordate quelle di Joseph Alois Schumpeter e di David Kenneth Fieldhouse che identificano le cause dell'imperialismo nelle strutture sociopolitiche dei paesi dominanti e in quelle politiche del moderno Stato nazionale. Secondo l'economista austriaco i gruppi dominanti che agiscono in sistemi sociopolitici come le monarchie assolute e le aristocrazie militariste, sono intrinsecamente imperialisti. Essi per non perdere il loro potere sostengono le tendenze, anche quelle più irrazionali, all'espansione violenta e alla conquista territoriale. La democrazia egualitaria diventa l'unica reale alternativa all'imperialismo. Invece, Fieldhouse è l'autore che prende maggiormente le distanze dalla matrice economica dell'imperialismo tentando di dimostrare come dietro le conquiste coloniali non vi sia in realtà la pressione del capitale alla ricerca di investimenti, poiché il capitale monopolistico vivrebbe a prescindere dagli investimenti all'estero. Quindi l'imperialismo viene ricondotto alla sua matrice europea e interpretato come la prosecuzione su vasta scala dei tradizionali conflitti tra Stati europei.

4 K. Marx, Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, La Nuova Italia, Scandicci, 1997, vol. II, p. 9. (ed. or. Grundrisse der Kritik der politischen Oekonomie, Berlin, 1974, p. 311; trad. di E. Grillo).

#19. Ryuichi Sakamoto - Async
Il Maestro nipponico Ryuichi Sakamoto, fra i più celebrati pianisti al mondo, ha spaziato dalla classica, all'avanguardia, al pop, alla bossanova coniugando sempre l'esigenza di riscoprire la tradizione giapponese con l'impulso di ricercare nuove forme espressive. La sua musica totale si fa nell'ultimo Async puramente sperimentale, fra rivisitazioni di Bach ("Andata") , field recordings ("Walker"), fughe cosmiche ("Stakra"), destrutturazioni sonore ("Dinintegration"). A quattro anni dalla diagnosi di un cancro alla gola, Sakamoto concepisce un album che trasuda vita da ogni nota e che si mostra in un reticolo inestricabile di sensazioni e ricordi, vividi e sfuggenti allo stesso tempo.

#18. The War On Drugs - A Deeper Understanding

Dopo i meravigliosi Slave Ambient e Lost in The Dream, il gruppo che meglio di tutti ha saputo rivitalizzare la musica della tradizione americana (Heartland Rock) rende ancora più rarefatto il suo suono su A Deeper Understandingdove tutta l'epicità di Springsteen, Dylan e Young si fa trasfigurata e impalpabile fino al patologico, amplificando a dismisura l'effetto nostalgico. Segno dei tempi e di un passato che si vorrebbe afferrare ma che sfugge sempre, A Deeper Understanding è forse meno brillante dei suoi predecessori a livello di pathos ma risulta sbalorditivo almeno dal punto di vista strumentale e atmosferico.

in un'ottica di allargamento su scala globale del modo di produzione capitalistico. Ecco che gli autori delle "Teorie della dipendenza" svilupparono nel secondo dopoguerra teorie in grado di far emergere le principali contraddizioni dovute al processo d'integrazione capitalistica mondiale, evidenziando come il dominio esercitato dalle tendenze monopolistiche intrappolasse gran parte del continente africano e asiatico in dinamiche di sfruttamento e dipendenza. La **grande contrapposizione teorica** del secondo dopoguerra era infatti tra la "teoria degli stadi dello sviluppo" di W.W. Rostow e la "teoria dello sviluppo capitalistico" elaborata da P.M. Sweezy. Se secondo Rostow le singole società nazionali, anche quelle meno sviluppate, seguivano uno sviluppo lineare verso lo stadio rappresentato dai paesi sviluppati, per Sweezy continuavano ad operare "la caduta tendenziale del saggio di profitto" e la "legge generale dell'accumulazione" che conducevano alla concentrazione della produzione e innescavano tendenze al sottoconsumo producendo naturalmente espansione imperialistica come unica soluzione di sistema. Inutile dire che chi scrive condivide appieno questa seconda elaborazione di pensiero, poiché se nella seconda metà del Novecento tutto fosse andato per il verso immaginato da Rostow non ci troveremo a dover fronteggiare ondate di miseria, migrazioni e povertà assoluta come quelle in atto guarda caso proprio nei continenti dove il colonialismo e le *corporation*, ossia le grandi potenze monopolistiche, hanno esercitato il maggior sfruttamento.

In una prospettiva marxiana si può quindi ritenere che **la principale contro-tendenza alla diminuzione del saggio di profitto** sia derivata dallo **sviluppo dei rapporti commerciali con i paesi meno progrediti**, ottenendo così sia materie prime sia mezzi di sussistenza a minor prezzo. Il commercio estero diventa quindi, come ha rilevato Samir Amin con la teoria dello "scambio ineguale" (vedi anche genesi storica dell'extraversione), un mezzo per trasferire valore dai paesi periferici a quelli centrali per via della maggior quantità di lavoro presente nei beni prodotti nei primi rispetto ai beni ceduti dalle aree a capitalismo maturo. Insomma, nel secondo dopoguerra dagli autori delle Teorie della dipendenza (Theotonio Dos Santos, Ruy Mauro Marini, Andre Gunder Frank) si rilevava una forte "divisione internazionale del lavoro" che manteneva una altrettanto rigida divisione nella struttura economica tra "paesi dominanti" e "paesi dominati". Così altri autori, come S. Amin, H. Jaffe, G. Arrighi e lo stesso Wallerstein partendo innanzitutto dall'analisi dei contesti territoriali sfruttati (continente africano e asiatico) arrivarono a generalizzazioni teoriche alquanto interessanti,

la cui costante era comunque la divisione tra paesi economicamente più forti di altri appartenenti al centro ed in grado di condurre gli scambi da una posizione di forza in modo che il plusvalore venisse trasferito dai paesi più deboli della periferia verso il centro stesso. Seppur vi siano differenze teoriche tra i vari autori marxisti (in particolare tra Jaffe e Amin), un'altra costante che troviamo e sarà centrale in Wallerstein è la centralità del ruolo svolto dall'accumulazione primaria del colonialismo. Ciò permette di retrodatare la nascita del capitalismo, identificando fasi precedenti a quelle "viste" da Marx. Ma ciò permette anche, con sforzo di astrazione e una rigorosa analisi storica ed economica, di costruire un "ciclo sistemico di accumulazione" (Arrighi e Wallerstein se ne occuperanno nella loro collaborazione al Fernand Braudel Center) per seguire al meglio lo sviluppo capitalistico e le sue conseguenze nefaste.

Wallerstein e la *world-system analysis*

Immanuel Wallerstein (New York, 28 settembre 1930) nei suoi studi si è interessato molto delle vicende post-coloniali dell'Africa. I suoi primi studi degli anni Settanta approfondiscono proprio il contesto post-coloniale africano. Ciò dimostra la sua attenzione a quelle che sono le dinamiche di riproduzione del capitale a livello globale. In seguito si è affermato per quello per cui tutti lo conosciamo, cioè per la sua teoria sul Sistema Mondo. La prima pubblicazione de "Il sistema mondiale dell'economia moderna" risale al 1974 e riprende esplicitamente Braudel, la scuola delle *Annales* e la sua idea di un'economia-mondo fatta da un insieme di aree geografiche a diversa specializzazione produttiva, in cui sono in vigore diversi rapporti di produzione. Queste aree risultano collegate da relazioni commerciali e tramite la dilatazione degli scambi possono estendersi fino a inglobare nuove zone e potenzialmente l'intero globo. Wallerstein attualizza il pensiero di Braudel passando per lo storicismo metodologico che restituisce una visione sistemica di lungo periodo dei processi politici, economici, sociali e culturali della civiltà occidentale di grande validità teorica. La genesi del modo di produzione capitalistico viene rintracciata nell'Europa tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI. Il processo di sviluppo di tale modo di produzione si articola in uno schema che prevede l'economia-mondo costituita da una zona centrale ristretta, una semiperiferia più ampia e una periferia di vaste proporzioni. Nato al centro dello schema, il capitalismo si estese globalmente dando vita alla coesistenza di modi di produzione differenti e articolati. Esso, appoggiandosi su di una «divisione del lavoro su scala mondiale» e un «apparato statale burocratico», riuscì a espandersi globalmente tramite gli scambi commerciali e il mercato, divenendo così «il modo dominante di organizzazione sociale dell'economia»[5].

La prima peculiarità di tale Sistema Mondo viene riassunta «nell'esistenza di una economia-mondo sopravvissuta per cinquecento anni, e che non si è trasformata in impero-mon-

5 I. Wallerstein, Il sistema mondiale dell'economia moderna, Il Mulino, Bologna, 1978, vol. I, L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo, p.109.

#17. Gas - Narkopop

Diciassette anni dopo "pop" il grande produttore tedesco Gas torna con "narkopop" il cui nome è tutto un programma: 10 composizioni, alcune della quali piuttosto lunghe, all'insegna della catalessi più onirica. L'ambient Techno di Gas resta straordinariamente evocativa, i droni ipnotici proiettano l'ascoltatore nel bel mezzo di una foresta nebbiosa, le stratificazioni sonore amplificano il senso di stanca rassegnazione a cui si è portati, inermi, ad abbandonarsi. Niente è lasciato al caso in questo sottile gioco di spostamenti tonali quasi impercettibili che possono essere erroneamente scambiati per monotonia.

#16. Chelsea Wolfe - Hiss Spun

Ennesimo lavoro di ottimo livello per la cantautrice dark Chelsea Wolfe che riprende tutto il suo armamentario oscuro e gotico, dal doom metal, alla new wave, al gothic rock, per un disco, registrato non a caso a Salem, estremamente denso di stratificazioni sonore e di fascinazioni esoteriche. Hiss Spun mette insieme una più decisa vocazione pop con una scelta di pattern pesanti e ruvidi tanto da risultare, rispetto al suo predecessore Abyss, al contempo più grezzo e più melodico, in una strana armonia di contrari particolarmente apprezzabile. Disco crepuscolare senza cedimenti.

do», quindi «il capitalismo ha potuto fiorire proprio perché l'economia-mondo ha racchiuso al suo interno non uno ma più sistemi politici». Questa varianza ha permesso al capitalismo di godere di «una libertà di manovra su basi strutturali» tale da rendere «possibile la costante espansione economica del sistema-mondo a prezzo però di una distribuzione molto irregolare delle remunerazioni»[6]. Così, tra le aree centrali, semiperiferiche e periferiche ha operato una divisione gerarchica delle mansioni occupazionali che ha affidato alle «aree superiori le mansioni che richiedono un livello maggiore di specializzazione ed una maggiore capitalizzazione»[7]. L'economia-mondo ha poi esteso il divario economico e sociale tra le varie aree tramite un processo di sviluppo diseguale. In tale quadro anche la semiperiferia diventa «un elemento strutturale necessario in un'economia mondo», come «punto di raccolta di capacità vitali spesso politicamente impopolari» che «deviano parzialmente le pressioni politiche che i gruppi situati prevalentemente nelle zone periferiche potrebbero altrimenti dirigere contro gli Stati centrali e contro i gruppi che operano entro e attraverso i loro apparati statali»[8].

Per Wallerstein poi il XVII secolo fu centrale in quanto proprio allora avvenne il necessario «rafforzamento degli interessi di coloro che traevano vantaggio dal sistema capitalistico»[9]. Da questo punto di partenza egli individua le fasi egemoniche degli Stati che si alterneranno alla guida dell'economia-mondo capitalistica. E' così che egli, appoggiandosi alla scuola delle *Annales,* riesce a ricostruire retrospettivamente il percorso storico del capitalismo, ponendo particolare attenzione ai cicli egemonici. Tale egemonia viene descritta come «un breve momento nel quale una data potenza centrale può manifestare *simultaneamente* la sua superiorità produttiva, commerciale e finanziaria *su tutte le altre potenze centrali*»[10]. La **prima di queste fasi egemoniche**, **tra il 1625 e il 1675**, vede la guida delle **Province Unite**, con la fondamentale della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali che «permise l'emergere di un elemento centrale del commercio capitalistico nel XVII e XVIII secolo: il cosiddetto "commercio triangolare", che fornì all'Europa il cotone, lo zucchero, il tabacco, tutti naturalmente coltivati col lavoro degli schiavi africani»[11]. L'Olanda era quindi diventata «il principale centro di produzione dell'economia-mondo europea» dopo aver costruito una formidabile rete commerciale che le permise di porsi come «il magazzino del mondo»[12]. Il periodo successivo, **tra il 1689 e il 1763**, fu invece caratterizzato dalla **rivalità anglo-francese** e si concluse con l'affermazione della **superiorità inglese** che seppe valorizzare meglio la sovrapproduzione tramite i suoi sbocchi commerciali nelle colonie. In particolare, l'Indipendenza degli Stati Uniti e la decolonizzazione non costituirono certo uno svantaggio per gli inglesi che seppero risparmiare sui costi dell'amministrazione coloniale, mantenendo comunque ancora un dominio assoluto nel mondo. Tutto l'**Ottocento** vede la **Gran Bretagna** esercitare, tramite un'efficace divi-

6 Ibidem.

7 Ibidem.

8 Ivi, pp.476-477

9 I. Wallerstein, Il sistema mondiale dell'economia moderna, Il Mulino, Bologna, 1982, vol. II, Il mercantilismo e il consolidamento dell'economia-mondo europea: 1600 - 1750, p. 42.

10 Ivi, p. 53 (corsivi nell'originale)

11 Ivi, p. 65.

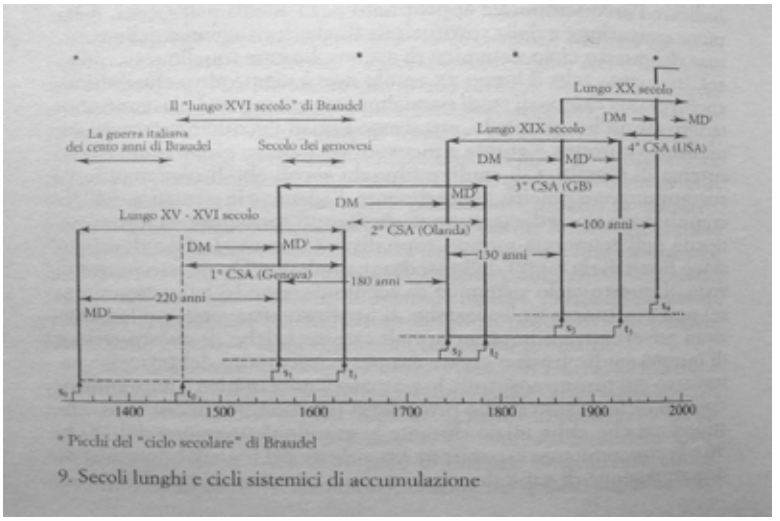
12 Ivi, p. 60.

#15. Juana Molina - Halo

Non siamo forse tornati sui livelli del meraviglioso "Un Día" del 2008 ma questo Halo conferma il talento di una delle più eccentriche cantautrici sudamericane. L'argentina Juana Molina prosegue la sua parabola artistica all'insegna di una folktronica elegante e visionaria. Su Halo tutto si piega all'esigenza di un minimalismo sommesso che sfocia sovente in una trascendenza quasi mistica. Juana Molina lavora per ridurre tutto all'essenziale, riportando all'ordine e alla sobrietà persino le schegge sonore potenzialmente più esuberanti e raggiungendo una purezza che sa incantare e commuovere. Risulta un album stilisticamente coerente ma che riesce a risultare comunque piuttosto variegato spaziando sapientemente fra litanie sussurrate (Sin Dones), soffuse filastrocche sintetiche (Cara de Espejo), carillon scheletrici (Paraguaya), invocazioni nostalgiche (Cálculos y Oráculos), malinconici abbandoni (Los Pies Helados). Arrangiamenti azzeccati e melodie vincenti rendono questo album una delizia irrinunciabile.

sione del lavoro, il suo dominio in un processo di incorporazione pressoché dell'intero globo all'economia-mondo e caddero nell'ordine: il subcontinente indiano, l'impero ottomano, l'impero russo e l'Africa occidentale. La visione sistemica di lungo periodo di Wallerstein è costruita quindi facendo riferimento all'intreccio tra i periodi di espansione e contrazione dell'economia globale definiti dai cicli di Kondratieff e i cicli egemonici, la cui durata viene definita da Wallerstein stesso come «di gran lunga superiore ai 50-70 anni dei cicli economici»[13].

Il periodo successivo alla fine dell'egemonia inglese è databile dal 1945 e arriva fino ai giorni nostri ed è caratterizzato dalla guida egemonica degli Stati Uniti. L'analisi economica dei **cicli di Kondratieff** permette però di individuare un punto di svolta in ogni fase egemonica in cui il ciclo egemonico passa da una **fase A** ad una **fase B** ove subentra un rallentamento e una fase stagnante che prelude alla fine di tale ciclo. Wallerstein analizzando con questo metodo la seconda metà del Novecento individua l'ingresso all'interno di una **«crisi sistemica»** in cui si apre una **fase di transizione, di passaggio da un sistema-mondo ad un altro, i cui tratti sono ancora scarsamente definibili.** Egli definisce **questa fase inedita «caos sistemico»** in cui **a entrare in crisi profonda, dopo il crollo del socialismo reale, è il capitalismo storico**. Wallerstein non esita a esprimersi, descrivendo il «caos sistemico» scaturito dal declino della potenza egemone in questi termini: «La contraddizione politica fondamentale del capitalismo in tutta la sua storia è che i capitalisti hanno un interesse politico comune in quanto c'è una lotta di classe mondiale in corso. Allo stesso tempo tutti i capitalisti sono rivali di tutti gli altri capitalisti [...] Siamo entrati in un mondo caotico [...] Questa situazione di caos continuerà per i prossimi venti o trenta anni. Nessuno la controlla, tanto meno il governo degli Stati Uniti. Il quale è alla deriva in una congiuntura che cerca di gestire ovunque ma che è incapace di gestire»[14]. E' dunque **la crisi del sistema storico quella che si dipana davanti ai nostri occhi e che secondo Wallerstein è irreversibile e tende a degenerare sotto la spinta di tre dilemmi irrisolvibili**: quello **dell'accumulazione**, ormai difficile da realizzare per le difficoltà a incrementare i saggi



9. Secoli lunghi e cicli sistemici di accumulazione

13 Id. - T.K. Hopkins, L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo 1945-2025, Asterios, Trieste, 1997, p. 20.

14 I. Wallerstein, U.S. Weakness and the Struggle for Hegemony, Monthly Review, a. 55 (agosto 2003), testo disponibile al sito: http://monthlyreview.org/2003/07/01/u-s-weakness-and-the-struggle-for-hegemony/

#14. Horrors - V

Quinto disco e quinto centro per uno dei gruppi più variegati del panorama contemporaneo. Dal garage punk, alla new wave, al synth pop per poi approdare a un pop psichedelico e progressivo, gli Horrors hanno sempre saputo interpretare sonorità diverse attraverso le lenti del loro personale stile, ormai consolidato. "V" è un'ulteriore viaggio in territori inesplorati, all'insegna di una elettronica sporca e rallentata. Il gruppo britannico ricerca sonorità electro e wave ma le molesta, le lacera, le mina alle fondamenta e le piega a una esigenza espressiva di crudezza e selvaggia ruvidità. Così, anthem che sarebbero potute essere delle perfette hit anni ottanta patinate e da classifica, diventano lunghe deviazioni musicali contorte, pervertite, degenerate che restituiscono atmosfere claustrofobiche e ansiogene. Concettualmente impeccabile, pieno di interessanti textures labirintici, l'ultimo disco degli Horrors difetta solo di soluzioni melodiche a tratti un po' troppo prevedibili, ma il quartetto britannico si conferma con questo ultimo disco come uno dei gruppi più creativi dell'ultima decade.

#13. Protomartyr - Relatives in Descent

Al loro quarto disco gli alfieri della scena post-punk di Detroit sembrano trovare la quadratura del cerchio. Relatives in Descent è un vibrante e trascinante album che mostra un gruppo in costante crescita creativa. Se le scarne strutture post-punk tipiche di Joy Division, Bauhaus o the Sound sono sempre il punto di partenza, la proposta Promomartyr diventa sempre più personale. Cadenze marziali, bassi pulsanti, sorreggono il cantato secco di Joe Casey, sempre più a suo agio nei panni del crooner oscuro alla Nick Cave, mentre le incursioni nel post-core e nel noise rock di scuola americana sono continuamente sostenute dalle violente e frequenti increspature chitarristiche che assecondano atmosfere cupe e distopiche per testi pieni di pessimismo politico. L'amalgama funziona a meraviglia. Insieme ai Viet Cong/Preoccupations, i Protomartyr sono ormai punto di rifermento a livello mondiale del nuovo post-punk.

di profitto e accrescere la domanda effettiva; quello **della legittimazione politica**, legato al primo, e alla difficoltà di «tenere a bada grandi masse di popolazione materialmente e socialmente mal ricompensate»[15]; infine quello **del progetto geoculturale** ormai collassato a tal punto da aver condotto le persone a smettere di credere nella «centralità dell'individuo quale soggetto della storia»[16]. Così, si è finito per accogliere le **retoriche che il potere ha imposto**. La principale di queste, l'universalismo europeo, tornava a imporsi nelle principali versioni identificate da Wallerstein:

- la difesa dei "diritti umani" e della "democrazia" come retorica per l'accettazione della protezione paternalistica occidentale;
- il linguaggio dello scontro di civiltà che presuppone sempre che la civiltà "occidentale" sia superiore alle "altre" civiltà;
- l'affermazione delle verità scientifiche del mercato;
- la stretta identificazione tra modernizzazione e occidentalizzazione, per cui, ad esempio, «nella misura in cui l'Asia o l'Africa si "occidentalizzano", esse si "modernizzano"»[17];
- l'universalismo come strumento per dividere popoli e lavoratori di tutti i paesi. Sia come «palliativo ed inganno» che «i deboli possono usare, e di fatto usano, contro i forti»[18].

Sia come «motivazione per lavorare più duramente nella misura in cui l'etica lavorativa è esaltata come elemento centrale della modernità (...) spingendo gli individui a divenire più "competitivi" sul mercato» come modo per «ottenere ciò che gli altri già hanno, e in tal modo conseguire un giorno l'uguaglianza»[19]. Il progresso inteso come avanzamento dello Stato nella gerarchia del sistema-mondo, dal momento che nella «realtà dell'economia-mondo capitalistica la legittimazione politica è un obiettivo» e «gli stati ne sono costantemente alla ricerca»[20]. Solo così, cioè «facendo appello alla cultura» quale «insieme di principi universalizzanti di un adeguato cambiamento politico e sociale che, attraverso un cambiamento nella struttura dello stato (una "rivoluzione") renderà possibile (per la prima o l'ennesima volta) lo sviluppo nazionale»,«gli elementi avanzati della nazione possono collocare lo stato nel solco del progresso universale»[21]; la «crescita illimitata del tenore di vita», quale "mito" centrale facilmente sfatabile. Basta dividere il volume della produzione mondiale per la popolazione mondiale per capire che siamo già entrati nella decrescita.

I cosiddetti valori universali tornavano a imporsi, pur essendo «la creazione sociale di un gruppo dominante in un particolare sistema-mondo»[22].

15 I. Wallerstein, Capitalismo storico e civiltà capitalistica, Asterios, Trieste, 2000, p. 117.

16 Ivi, p. 120.

17 Id. - T.K. Hopkins, L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo 1945-2025, Asterios, Trieste, 1997, p. 175.

18 Ivi, p. 174

19 Ivi, pp. 176-177

20 Ivi, p. 178

21 Ivi.

22 I. Wallerstein, La retorica del potere. Critica dell'universalismo europeo, Fazi Editore, Roma, 2007, p. 38.

#12. Raoul Vignal - The Silver Veil

Raccolta di bozzetti autunnali, The Silver Veil è una delle più belle sorprese del 2017. Il giovane francese Raoul Vignal esordisce con un album di folk fresco e rasserenante, improntato alla semplicità e al minimalismo. Le atmosfere sognanti e il tono meditativo evocano paesaggi deserti e solitari, mentre il fingerpicking cristallino e di pregevole fattura dona un sentimento di incantevole delicatezza. L'esigenza espressiva di Raoul Vignal lo porta a guardare tanto alla musica popolare e tradizionale francese quanto alla musica contemporanea anglosassone, Nick Drake su tutti. Ne esce un disco incantevole e raffinato.

Il modo migliore per aspettare il 14

è con stile

Vai su **www.ilbecco.it/sostienici**

#11. National - Sleep Well Beast

I maestri dell'indie-rock tornano con il loro lavoro più ambizioso e sperimentale. Avvertita la necessità di rompere con una proposta vincente ma che rischiava di trasformarsi in una stanca e oziosa riproposizione di stilemi consolidati, il quintetto dell' Ohio stravolge la sua canonica formula che catalizzava sonorità roots e post-punk partendo da un indie pop-rock dalle tinte noir, sovvertendo così molti elementi del passato. Una nuova consapevolezza li porta verso soluzioni melodiche che ricercano meno il ritornello memorabile per concentrarsi maggiormente sull'aspetto compositivo. Al centro ora non ci sono più le chitarre e la batteria ma i synth e il piano, per un pop-rock da camera ragionato, più dimesso ma anche più pessimista del solito. Disco coraggioso che riporta i National ad alti livelli qualitativi.

La verità dell'universalismo europeo, pur avendo costituito «la retorica fondamentale dei potenti lungo tutta la storia del sistema-mondo moderno, a partite almeno dal XVI secolo» secondo quanto «proposto dai leader e dagli intellettuali paneuropei nel loro tentativo di perseguire gli interessi degli strati sociali dominanti»[23] tornava egemone, mantenendo intere popolazioni in uno stato di sudditanza. Queste argomentazioni servivano a dimostrare «l'intrinseca superiorità di chi deteneva il potere», facendo derivare «non solo la possibilità del loro dominio, ma anche la sua giustificazione morale»[24]. Un argine importante che continuerebbe a operare, evitando, almeno temporaneamente, la crisi definitiva del sistema storico. Sono le tesi postmoderniste sul lavoro, il valore e la rivoluzione tecnologica in corso a fare da contraltare al quadro di crisi del sistema storico delineato da Wallerstein. Secondo queste teorie la sostituzione dei rapporti gerarchici con rapporti orizzontali, tipica di un'epoca di frammentazione e indeterminatezza sociale, si sarebbe imposta al punto da porre nei ferri vecchi della storia nientemeno che le teorie sul valore e il lavoro che sarebbero ormai obsolete e inutili per la comprensione della realtà. L'ideologia guida del «tardo capitalismo» delle multinazionali e del consumo indebitato ha sdoganato infatti concetti come "società postindustriale", e la "scomparsa delle classi" è divenuta sempre più una rappresentazione familiare della realtà. In questo senso il postmodernismo è diventato veramente «la dominante culturale della logica del tardo capitalismo»[25], così come intesa da F. Jameson, in cui «la cultura diventa un'autentica "seconda natura"», laddove «nel postmoderno la "cultura" è diventata un prodotto a sé»[26]. In realtà il postmodernismo svolge una funzione ideologica molto profonda, portando addirittura - come rileva un altro autore marxista di rilievo come Amin e affine a Wallerstein - all'«idea che il capitalismo contemporaneo possa fare a meno degli stati per gestire l'economia mondiale». Mentre è chiaro a chiunque che «non c'è capitalismo senza lo Stato» e la stessa globalizzazione capitalista «non poteva essere perseguita senza gli interventi delle forze armate degli Stati Uniti e la gestione del dollaro. Chiaramente, le forze armate e il denaro sono strumenti dello stato, non del mercato»[27]. Ecco che quindi gli Stati Uniti si sono attribuiti la funzione che sarebbe dovuta spettare ad un ipotetico «stato mondiale».

Dunque, concetti considerati troppo spesso imprescindibili come «democrazia», «diritti umani» ed «economia di mercato» verrebbero oggi, dopo il 1989, percepiti come una sorta di "stato di natura" a cui non

23 Ivi, pp. VIII - IX.

24 Ivi, p. 94.

25 F. Jameson, Postmodernismo, ovvero la logica culturale del tardo capitalismo, Fazi, Roma, 2007 , p.61

26 Ivi, pp. 5-6.

27 S. Amin, Russia and the Long Transition from Capitalism to Socialism, Monthly Review Press, 2016, pp. 37 - 38.

#10. Rosalía - Los Ángeles

Solo voce e chitarra per un disco di flamenco nuevo che per le sue caratteristiche peculiari e per le sue velleità sperimentali è stato apprezzato anche al di fuori dell'ambito della musica tradizionale spagnola. La giovane catalana Rosalía reinventa la tradizione, piega i classici alle sue esigenze espressive senza timori reverenziali. Ne esce un disco d'esordio sorprendente, diretto ed intenso, prodotto magistralmente e scandito da soluzioni chitarristiche a tratti spiazzanti che portano le composizioni su territori imprevedibili ed inaspettati. Su questa scarna architettura si erge una voce sublime, in grado di esprimere un pathos invasato, quasi mistico che mantiene una tensione elevatissima lungo tutto il disco, senza cali o interruzioni. Si parla di angeli, abbandoni, del sottile confine fra vita e morte, ma senza esagerare le fughe oniriche: l'intera opera è una vivida e viscerale tragedia minimalista che punta al cielo scavando nell'animo umano.

#09. Jens Lekman - Life Will See you Now

Una delle ultime grandi personalità della sempre rigogliosa scena indie pop svedese, Jens Lekman si è fatto apprezzare sin dal 2004 per il suo cantautorato che sa muoversi con disinvoltura e leggerezza fra la grazia di Paul Simon, i toni agrodolci dei Magnetic Fields, l'estetica trasognante dei Belle & Sebastian, la raffinatezza di Burt Bacharach e la solennità nostalgica di Sufjan Stevens. Life Will See You Know è uno dei suoi album più briosi e delicati, una rinuncia ai barocchismi per un approccio diretto e sincero. Con ironia e leggerezza Jens Lekman usa la vita quotidiana per parlare di temi complessi come la depressione e la malattia. Il piglio quasi adolescenziale mostra un artista alla ricerca di una candore perduto nei meandri di una vita che può essere sopportata solo scherzandoci sopra.

si può sfuggire. Wallerstein nella sua **critica all'universalismo europeo** chiarisce molto nettamente come questi concetti non siano affatto "naturali", bensì storici, elaborati da un'*élite* culturale etnocentrico nell'Europa moderna e non sopravviveranno necessariamente al «caos sistemico» nel quale siamo entrati. La crisi del sistema storico secondo Wallerstein risulta pressoché irreversibile. Esso ha già dimostrato «nell'espansione successiva al 2000, l'esaurimento dei residui margini di correzione» e sarebbe quindi destinato ad approssimarsi agli «asindoti della mercificazione totale e della polarizzazione totale, esaurendo le sue capacità di conservare i ritmi ciclici che ne costituiscono il pulsare»[28].

Il capitalismo storico sarebbe quindi destinato a cadere sotto la spinta dei tre dilemmi che eserciterebbero una notevole pressione verso una situazione di caos. Le **varie forme di questo disordine** vengono lette tracciando una **divisione Sud-Nord**. Per il Sud del mondo, dopo aver escluso la possibilità di una riproposizione dei movimenti di liberazione nazionale, individua tre opzioni: l'**«opzione Khomeini»** che rappresenta il «totale rifiuto collettivo a giocare in base alle regole del sistema-mondo». Questa alternativa se giocata da un gruppo sufficientemente ampio può rappresentare una sfida all'equilibrio del sistema-mondo. L'**«opzione Saddam Hussein»** consiste nell'«investimento nella creazione di stati di maggiori dimensioni fortemente militarizzati con l'intento di impegnarsi in una guerra reale contro il Nord». Questa sarebbe una via più difficilmente percorribile a causa delle tendenze disgregative assunte dal sistema-mondo, ma anch'essa nella misura in cui diverrà la politica di un numero sempre maggiore di stati potrebbe incontrare un discreto successo. L'ultima opzione per ora è quella più plausibile, ossia l'**«opzione *boat people*»**, cioè la migrazione di massa dettata dal divario nelle condizioni materiali e demografiche. In cui il Nord subisce il declino delle strutture statali, in quanto tendenza generale, a cui si aggiunge la spinta all'accumulazione e all'emarginazione di masse crescenti di persone che si ripercuote nella creazione di un «Terzo Mondo interno»[29] dove l'incremento dei tassi di criminalità, di povertà e dei cosiddetti *slums* divengono fenomeni ordinari. Wallerstein riesce quindi ad essere molto originale nelle sue elaborazioni, non rinunciando quindi ad esternare la sua avversione verso gli **errori della sinistra**. Interessante, in particolare, la sua analisi del 1968. Un'interpretazione di quell'anno fatto di rivolte in tutto il globo come «rivoluzione nel sistema-mondo», che non esita definire come evento «spartiacque»[30]. Se però da un lato quell'anno rappresenta il primo indizio dell'avvio di una lunga fase di stagnazione, partita dalle serie difficoltà patite dal dollaro

28 I. Wallerstein - T.K. Hopkins, L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo 1945-2025, Asterios, Trieste, 1997, p. 137.

29 I. Wallerstein, Capitalismo storico e civiltà capitalistica, Asterios, Trieste, 2000, p. 128.

30 Id. - T.K. Hopkins, L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo 1945-2025, Asterios, Trieste, 1997, p. 71.

#08. Girlpool - Powerplant

Before The World Was Big, raccolta di schizzi indie folk- pop da cameretta uscita nel 2015 e fondata su una rigorosa estetica lo-fi, era un gioiellino di purezza e immediatezza pop. A due anni di distanza le due californiane Girlpool tornano con un progetto ancora inspirato dalle stesse esigenze espressive ma con una nuova consapevolezzache le porta a dare una struttura più solida alle loro canzoni, ampliando lo spettro sonoro e introducendo quella batteria che risultava completamente assente nell'album precedente. I loro tratti caratteristici vengono così un po' meno, rendendo il loro suono meno eccentrico, ma la maggiore ricchezza delle canzoni compensa abbondantemente queste mancanze, regalando un disco dalle melodie memorabili.

#07. Moon Duo - Occult Architecture Vol. 1 & 2
Doppio disco per i guru della musica neopsichedelica Ripley Johnson e Sanae Yamada. Occult Architecture è una complessa e ricca opera di acid rock visionario, un estenuante ma appagante viaggio mentale, un coacervo di labirintiche visioni policromatiche in loop perenne. Meravigliosa l'alchimia strumentale fatta di chitarre distorte e sintetizzatori che si rincorrono all'infinito, un po' in stile motorik, creando un muro sonoro ossessivo ed ipnotico. Siamo sui territori già battuti recentemente e con ottimi risultati dai Cavern of Anti-Matter ma con una maggiore attenzione alla fluidità e con una ricerca melodica più pronunciata: ottime risultano infatti le parti vocali, all'insegna di uno space pop accattivante ed avvolgente.

americano nel 1967. Dall'altro lato vi furono pure i germi della marginalità della sinistra. Se la controcultura non riuscì a svincolarsi dall'angolo in cui venne confinata in seguito allo scemare dell'euforia e dello spontaneismo, la "vecchia sinistra" rimase troppo spesso avvinghiata a rivendicazioni di eguaglianza troppo generaliste per attecchire in un contesto in cui i «movimenti antisistemici tradizionali avevano già conseguito l'obiettivo intermedio del potere statale e non erano più nella prima fase di mobilitazione»[31]. Questi furono i principali motivi per cui le "vecchie sinistre" si trovarono spiazzate alla loro sinistra dalle "nuove sinistre", che non mancarono però di svanire troppo presto come un fuoco di paglia. Resterebbero comunque delle importanti **eredità** da raccogliere e non lasciarsi sfuggire da una simile esperienza di lotta. Su tutte il fatto che «il proletariato industriale sarebbe sempre rimasto solo una delle componenti della classe lavoratrice mondiale»[32]. I movimenti rivoluzionari rappresentanti una "minoranza" o gli strati più poveri del proletariato, compresi quelli del sottoproletariato non avrebbero mai più dovuto assumere una posizione subordinata rispetto ad altri gruppi.

In altri termini, il '68 aveva determinato un'apertura inaspettata degli spazi di conflittualità su cui far convergere le forze. Abbiamo detto della visione di un altro autore centrale come G. Arrighi, che ebbe grandi affinità con Wallerstein. Con Wallerstein sostanzialmente si trova in disaccordo sulla ricostruzione storica dei cicli di accumulazione e con alcune metodologie utilizzate, la sua *world-system analysis* è però altrettanto rigorosa e merita anch'essa di essere citata, quantomeno per le suggestioni che essa suscita e anche per la via d'uscita al «caos sistemico» che egli individua in *Adam Smith a Pechino* ove identifica la possibile riconfigurazione di un nuovo ordine mondiale. Anche in Arrighi l'**imperialismo statunitense** è giunto alla sua fase declinante e sopravvive più solamente tramite una **strategia destabilizzante di "diffusione del caos"** come arma per espandere e dominare nuovi mercati.

Ciò che Arrighi aggiunge rispetto a Wallerstein è uno sguardo sulla transizione in grado di fornire una via d'uscita all'interno dell'attuale scenario geopolitico. Ben inteso, non si sta parlando di nulla di così immediato e facile da ottenere, poiché è anch'egli consapevole delle attuali contraddizioni che divorano la Cina. Inoltre, stiamo parlando di uno scienziato sociale lucidissimo che mette in guardia da ogni proiezione meccanicistica sul futuro di modelli validi per il passato. I tre esiti delineati nel *Poscritto* del marzo 2009 a *Il lungo XX secolo* restano validi e delle vere e proprie prospettive aperte per definizione

#06. Julie Byrne - Not Even Happiness
Disco incantevole di folk rallentato e sommesso, Not Even Happiness è una raccolta di nove gentili nenie sussurrate con un tono trasognante ed elegiaco, senza enfasi drammatica e rifuggendo ogni veemenza scomposta. Julie Byrne al suo secondo lavoro si impone nel panorama del folk alternativo con un disco semplice e diretto che sembra trovare nella natura il rifugio privilegiato dove abbandonarsi a una nostalgia composta. Quasi unicamente costruito su voce e chitarra, Not Even Happiness tira fuori tutto il bello che esiste nella semplicità.

05. Zola Jesus - Okovi
Dopo il deludente Taiga del 2014, pastrocchiato tentativo di virare verso un synth pop da classifica, Zola Jesus torna su livelli di assoluta eccellenza con Okovi, disco che riabilita la compositrice russo-americana a regina del rock più dark ed esoterico. Lo scheletro è costituito da una elettronica sporca e pesante che si muove su coordinate talora idm, talora industrial ma al servizio della bellissima voce profonda e tagliente di Nika Roza Danilova che riporta ogni impulso alla melodia, ricercando l'elevazione tramite un pop affascinante nella sua estetica decadente e gotica. Vocalizzi da brivido, fascinazioni dark e basi elettroniche pregevoli rendono Okovi un disco solido, coerente ed appassionante.

31 Cfr. Ivi, pp. 74 - 75

32 Ivi, p. 77.

#04. Blanck Mass - World Eater

Opera davvero interessante quella di Benjamin Power, aka Blanck Mass, metà del mitico gruppo elettronico Fuck Buttons. World Eater segna il punto più alto della sua carriera solista e si presenta come un serratissimo e aspro assalto di droni electro-industrial. Ma oltre alla forza di impatto e alla potenza sonora c'è anche tanta ecletticità stilistica e sapienza compositiva. Hive Mind scherza con la dubstep, The Rat si immerge a capofitto nell'electro più adrenalinica, Please unisce IDM, electro, witch house e dubstep con relativa semplicità, ma il capolavoro è la devastante Rhesus Negative che raggiunge vertici mozzafiato col suo tripudio di partiture industrial in grado di aggiornare il suono Nine Inch Nails ai tempi della rave e della trap. I toni apocalittici e pessimisti, i beat pesanti e bruschi, l'incedere violento e impetuoso riassumono le peculiarità di un disco bellissimo e spiazzante.

dello stesso Arrighi che morirà pochi mesi dopo aver scritto «tutti e tre gli scenari post-egemonia statunitense delineati nell'Epilogo di questo libro rimangono storicamente possibili»[33]. I **tre scenari post-egemonia statunitense** delineati da Arrighi vedono:

a) l'interruzione della tendenza al «cambio della guardia ai vertici dell'economia-mondo capitalistica» come capacità della vecchia nazione dominante «di appropriarsi, attraverso la forza, l'astuzia o la persuasione, dei capitali eccedenti che si accumulano nei nuovi centri, ponendo così fine alla storia del capitalismo attraverso la formazione di un impero mondiale davvero globale»[34];

b) l'effettiva emersione del capitale dell'Asia orientale fino all'occupazione della posizione egemonica nei processi sistemici di accumulazione. Questa prospettiva è particolarmente aperta al mutamento, poiché siccome le condizioni mutano di ciclo in ciclo, «la nuova nazione dominante sarebbe priva delle capacità belliche e di formazione dello stato che, storicamente, sono state associate alla riproduzione allargata di uno strato capitalistico alla sommità del livello di mercato dell'economia mondo». Così, «il capitalismo si estinguerebbe assieme al potere statale»[35]. Questa condizione sembra certo rispecchiare più la realtà dell'«arcipelago capitalista» dell'Asia orientale rispetto a quella cinese.

c) la perdita di egemonia che caratterizza gli Stati Uniti li costringe ad aggrapparsi al **dominio militare non più come completamento necessario della prima**, ma come suo sostituto sempre più indispensabile. La inevitabile **biforcazione tra potere finanziario e potere militare** che emerge da una situazione contraddittoria del genere avrebbe sottratto all'Occidente un fattore basilare come il controllo dei capitali eccedenti. In particolare questi due elementi di indeterminatezza rischierebbero di innescare una **spirale di caos nel governo del mondo** difficilmente arrestabile per cui «l'umanità potrebbe bruciare negli orrori (o nelle glorie) della crescente violenza che ha accompagnato la liquidazione dell'ordine mondiale della guerra fredda», per cui «se questo significherà la conclusione della storia del capitalismo o la fine dell'intera storia dell'umanità non è dato sapere»[36].

A dimostrazione della lucidità che contraddistingue Arrighi, abbiamo anche l'identificazione delle **anomalie** al suo stesso **«schema di ricorrenza»** che richiede alla nuova egemonia «una maggior concentrazione di capacità organizzative» oltre a «un maggior

33 G. Arrighi, Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo, Il Saggiatore, Milano, 2014, p. 407.

34 Ivi, p. 397.

35 Ibidem.

36 Ibidem.

#03. Slowdive - Slowdive

Misconosciuti eroi di culto quando nei primi anni novanta pubblicarono due dei più ragguardevoli capolavori del movimento shoegaze, l'impressionistico Just For a Day e il raffinatissimo Souvlaki, acclamate leggende oggi quando diventano oggetto di venerazione indie e sono invitati a suonare ai principali festival musicali in giro per il mondo. Queste in breve le vicende di un gruppo che da quanto ha annunciato la reunion ha fatto tribolare i cuori di molti appassionati di quella stagione irripetibile in cui sperimentare al confine fra pop sognante e rumorismi al calor bianco alla ricerca della perfezione estetica era la norma. L'omonimo disco degli Slowdive non delude le altissime aspettative e riprende da dove il gruppo aveva lasciato, 22 anni addietro, cioè da quel Pygmalion che aveva sancito una decisa virata verso un ambient pop atmosferico ma sempre sognante e rarefatto. Ancora una volta, siamo in presenza di un incanto melodico unito a soluzioni chitarristiche ricche, dense, stratificate. Atmosfere celestiali e ipnotiche regalano uno dei voli pindarici più affascinanti dell'anno.

#02. Alvvays - Antisocialites

Dopo l'eccellente esordio del 2014, i canadesi Alvvays di base a Toronto ma provenienti dalla remota Nova Scotia, si riconfermano fra i migliori gruppi indie pop in circolazione con Antisocialites, pregevole sophomore album che mantiene intatta la freschezza originaria e aggiunge una produzione più pulita e degli arrangiamenti più ricercati. C'è personalità e visione d'insieme ma soprattutto una capacità di comprendere e manipolare le strutture di un genere, piuttosto che semplicemente riprodurne i cliché. La perfezione tirata a lucido di "Dreams Tonite" e la commovente "Forget About Life" sono così coinvolgenti da rischiare di mettere nell'ombra quelli che sono i veri capolavori del disco, ovvero le stratificazioni chitarristiche di "In Undertow", l'incedere pulsante dell'esaltante anthem "Plimsoll Punks", il loop frenetico di "Lollipop" e gli stravaganti policromismi di "Saved by a Waif", tutti almeno una spanna sopra rispetto alla media dell'indie pop degli ultimi anni. Forse avrebbero potuto osare qualcosa in più, ma è l'unico appunto a un album davvero trascinante.

volume e densità del sistema rispetto all'egemonia precedente», per cui «questo schema binario si applica bene alle transizioni egemoniche passate»[37] e risulterebbe oggi scarsamente efficace. Così come **prima anomalia** si può identificare «l'emergenza interstiziale di complessi governativo-imprenditoriali più potenti sia militarmente che finanziariamente rispetto ai complessi governativo-imprenditoriali ancora dominanti (...) Il complesso declinante ma ancora dominante (quello statunitense) si è trasformato da massimo creditore mondiale a Stato più indebitato del mondo». E la differenza è ancora più evidente se si pensa che «le risorse militari globali si sono concentrate più che mai nelle mani del complesso ancora dominante»[38]. La **seconda anomalia** riguarda l'insorgenza di movimenti di ribellione che nelle passate transizioni emersero solamente dopo le espansioni finanziarie, mentre con il movimento del 1968 la tendenza si è invertita, portando le espansioni finanziarie a sorgere in seguito al vasto movimento di protesta. L'attuale espansione finanziaria avrebbe quindi funzionato come strumento di contenimento delle richieste del mondo non occidentale e delle classi operaie occidentali. L'**ultima anomalia** diventa lo spunto per valorizzare l'ipotesi al centro di Adam Smith a Pechino. Si introduce un punto di vista diverso e non occidentale sul caos sistemico. La **Cina** avrebbe dimostrato le proprie **capacità di leadership globale**, ma avrebbe ancora molto da dimostrare. Innanzitutto, per avere davvero la forza di aprire una nuova fase, dovrà affermare «un nuovo percorso di sviluppo»[39] in grado di risolvere i principali problemi lasciati irrisolti dall'egemonia statunitense. Il più grave tra questi viene identificato nel vicolo cieco dell'«abisso apparentemente incolmabile tra le possibilità di vita di una piccola minoranza della popolazione mondiale (tra il 10 e il 20%) e quelle della grande maggioranza»[40]. Una riflessione pacata e seria sul ruolo della Cina nell'attuale fase di transizione credo sia oltre ad un ottimo spunto di riflessione per chiunque si interessi del marxismo, anche un imprescindibile snodo teorico non aggirabile viste le crescenti tensioni internazionali.

37 G. Arrighi, Capitalismo e (dis) ordine mondiale, a cura di G. Cesarale e M. Pianta, Manifestolibri, Roma, 2010, p. 162.

38 Ivi, p. 166

39 Cfr. G. Arrighi, Beverly J. Silver, Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari, Mondadori, Milano, 2006, p. 323.

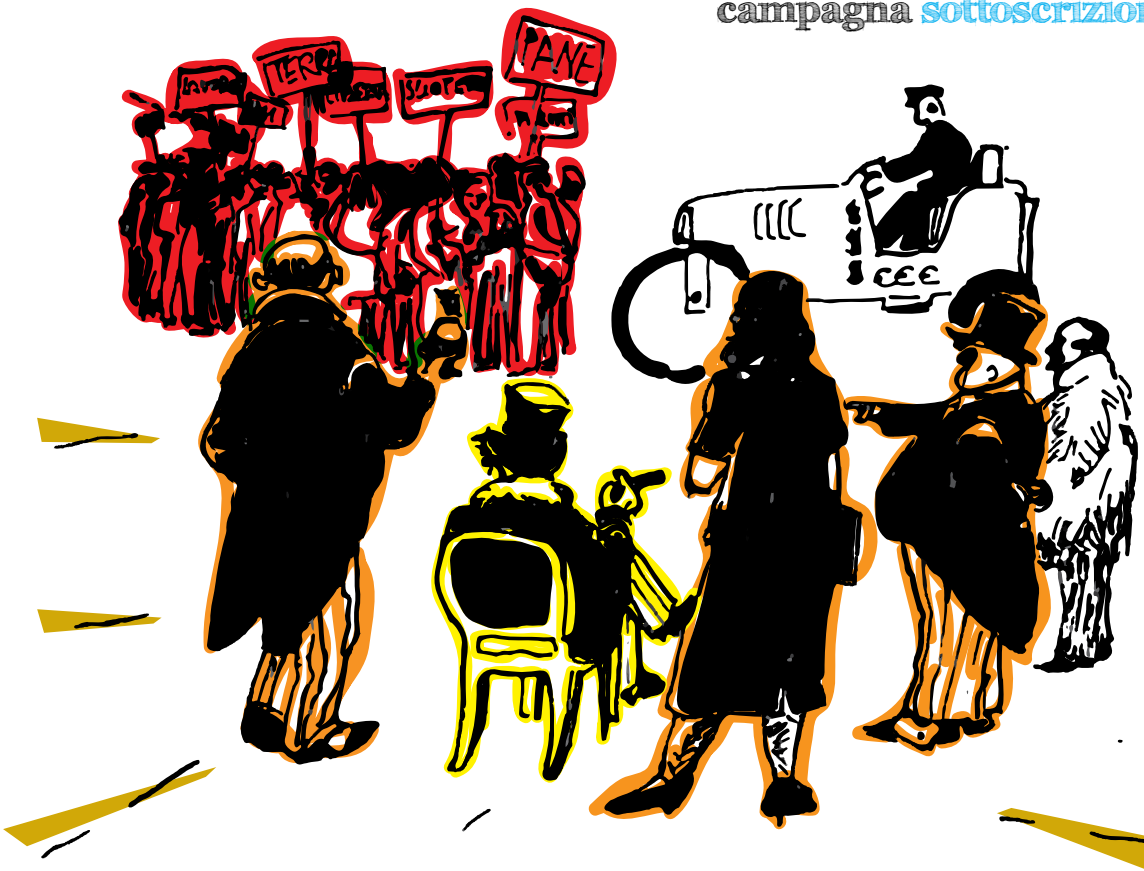
40 Ivi, p. 336.

#01. LCD Soundsystem - American Dream

LCD Soundsystem, ovvero uno dei nomi più insulsi e generalisti che un gruppo si sia mai dato. Se poi ci mettiamo che la copertina del loro ultimo lavoro, American Dream, sia una delle più brutte viste negli ultimi anni, a pochi verrebbe voglia di ascoltarlo a scatola chiusa. Ma chi conosce gli LCD Soundsystem sa che al di là di questi aspetti di contorno c'è la musica. E quella resta ottima. A distanza di 7 anni dall'acclamato This is Happening, il ritorno a sorpresa della creatura del polistrumentista e produttore James Murphy è la prova meno appariscente del gruppo ma forse la più solida e concreta. Il disco è dominato da una new wave scura, eclettica e martellante che rimanda sovente ai Talking Heads di Remain in Light ma con una sezione ritmica e dei pattern ossessivi, marziali, post-punk. I sintetizzatori scolpiscono suoni regolari e ritmiche al limite del tribale, evitando quelle improvvise increspature un po' sopra le righe e quelle scariche upbeat che li avevano resi celebri nei dischi precedenti: non si ricerca l'indie-hit ma si privilegia la continuità e la coerenza compositiva. Il citazionismo è strepitoso nella sua ricchezza ma mai fine a se stesso: stilemi cari a David Bowie, Joy Division, Suicide, Cure e New Order appaiono sovente alla superficie ma contestualizzati in un tutto musicale che è superiore alla somma delle sue parti. Disco splendidamente frastornante.

il Becco swap on terror

campagna sottoscrizioni 2018



spera Juri spera

Dandoci fiducia con un'erogazione liberale (all'Associazione di Promozione Sociale Il Becco), ci permetterai di portare avanti la nostra esperienza di quotidiano online e di supplementi cartacei. Con una sottoscrizione minima di 20 euro, per il periodo ottobre 2017/settembre 2018, ci impegniamo a inviarti 10 supplementi cartacei di approfondimento, che completano gli strumenti proposti dal nostro sito e dalle nostre iniziative.

Puoi pagare con un bonifico bancario, intestato a Il Becco - Associazione di promozione sociale, presso Banca Etica, Iban IT36S0501802800000011614971 (ricordati di specificare "erogazione liberale" nella causale)

Oppure con PayPal che trovi sul nostro sito (www.ilbecco.it), oppure con carte di credito e prepagate

disegnato da gapcreative.it

www.ilbecco.it il Becco @ilBecco info@ilbecco.it